POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

L’interesse dei giovani innovatori sociali per i modelli di abitare collaborativo

Original
L’interesse dei giovani innovatori sociali per i modelli di abitare collaborativo / Cafora, S., Vitale, T., Servillo, L., Ferri, G. - In: Collaborare e abitare Il diritto alla casa nelle metropoli per le nuove generazioni / Silvia Cafora. - STAMPA. - milano : Feltrinelli, 2024. - ISBN 978-88-6835-517-3. - pp. 39-48

Availability:
This version is available at: 11583/2990412 since: 2024-07-05T23:05:19Z

Publisher:
Feltrinelli

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

18 November 2026

1.4. L'interesse dei giovani innovatori sociali per i modelli di abitare collaborativo

SILVIA CAFORA (POLITECNICO DI TORINO), TOMMASO VITALE (SCIENCES PO, CEE E URBAN SCHOOL) E GIORDANA FERRI (FONDAZIONE HOUSING SOCIALE)

Le indagini a metodo misto permettono di lavorare al tempo stesso su elementi attitudinali individuali, e dimensioni culturali che emergono meglio nel lavoro comune su oggetti concreti, in tavoli di lavoro collettivo finalizzati a sviluppare principi di design e conoscenza con caratteristiche più prefigurative e progettuali (Giorgi, *et al*., 2021). Più precisamente, riprendendo la riflessione di Thomas Aguilera e Tom Chevalier (2021) su quelle che chiamano *mixed-method 3.0*, la nostra indagine è unica con diversi metodi che si articolano fra loro non in sequenza ma in maniera concomitante, intorno a più di una domanda di ricerca, su un registro di complementarità. I dati così ricavati ci hanno permesso di trarre indicazioni di portata più generale relative all'interesse del tipo di giovani da noi coinvolti verso i modelli di abitare collaborativo; al loro rapporto alla casa in proprietà; alle differenze relative all'abitare nelle città attrattive rispetto ai centri minori.

Come detto nel primo capitolo, il nostro campione è molto selettivo. Si tratta di giovani in buona misura scolarizzati (oltre il 40% sono laureati, il 16% ha un dottorato di ricerca), che abitano e lavorano in città attrattive, ed esercitano spesso mestieri a forte innovazione sociale. Ed è un campione marcatamente femminile (62%). Non sono in nessun modo rappresentativi dei ventenni e trentenni italiani. So un gruppo specifico che ci interessa in sé. Abbiamo tre principali fasce di età, i 23-29 anni (che costituiscono il 37% del campione), i 30-34 (il 28%) e i 35-40enni (poco più di un terzo del campione, il 34%). Essi hanno approcci all'abitare e abitare condiviso molto diversi tra loro.

Oltre alla fascia di età, a determinare una maggiore o minore interesse per l'abitare condiviso sono le diverse fasi della vita in cui ci si trova (studente o lavoratore, occupazione precaria o stabile, in una relazione o single), le diverse esperienze di vita accumulate e la varietà del curriculum abitativo. Ovviamente, le variabili sociologiche intersezionali "dure" (il genere, la classe sociale di appartenenza, l'etnicità, il titolo di studio e lo statuto

di cittadinanza) contano, e non poco, e si confermano variabili strutturanti.

Il ciclo di vita

L'età è associata a molti processi sociologici fondamentali. Alcuni li ritroviamo a livello individuale, come gli eventi legati al corso della vita (*life course events*) e all'identità di età legate al modo con cui le persone percepiscono e danno significato alla propria età (Kornadt, et al., 2018). A livello micro, ovvero al livello dell'interazione fra individui, vediamo bene l'importanza delle aspettative reciproche legate all'età: per esempio l'imperativo morale di comportarsi in maniera appropriata alla propia età cronologica spinge a giocare l'età come una performance interattiva (Laz, 1998). A livello meso (quello delle organizzazioni), se riscontriamo come nei luoghi di lavoro sia sempre più importante l'attenzione a regolazioni e pratiche anti-discriminatorie relative all'età dei lavoratori (sia per il reclutamento che per il mansionario), non si può certo dire la stessa cosa per quanto attiene le agenzie immobiliari (Neumark, et al., 2019) e le banche per l'accesso a mutui e altre forme di credito immobiliare, che risultano immancabilmente viziate da un'immagine negativa dei più giovani. Ugualmente si potrebbe discutere il livello macro, di strutturazione delle diseguaglianze di età su base di norme e categorizzazioni. Nell'insieme l'età è un concetto che non solo va colto su una pluralità di livelli (individuale, micro, meso e macro), ma anche di dimensioni (Johfre, Saperstein, 2024), tra cui sicuramente (a) la fase della vita (ad esempio, adolescente), (b) l'età cronologica e (c) la relazione familiare (ad esempio, figlia, madre, etc.) (Cromdal, et al., 2018).

Nella ricerca emerge in effetti un chiaro divario di pensiero tra i giovani partecipanti legato all'età, alla fase della vita (in termini di indipendenza) e alle responsabilità familiari. Nel nostro specifico campione di partecipanti ai tavoli di lavoro della ricerca qualitativa abbiamo osservato come fra quanti hanno fra i 24 e i 30 anni siano presenti due visioni dell'abitare condiviso, fortemente influenzate dalle esperienze abitative vissute: se parte dei partecipanti più giovani mostrano una forte curiosità verso la sperimentazione di forme di abitare alternative e flessibili, per molti giovani studenti, il modello di casa è ancora quello del nucleo familiare e il curriculum abitativo è ancora vuoto o con poca esperienza di vita indipendente. È dunque più difficile per

questi giovani immaginarsi tanto le criticità abitative quanto le possibili soluzioni mentre la casa tradizionale rimane il modello principale. Questa fascia d'età conosce meno l'abitare collaborativo (uno su cinque) anche se l'idea di una casa condivisa con altri inquilini in affitto con un progetto collaborativo suscita interesse di quasi la metà di loro.

Se invece guardiamo a quanti hanno più di trent'anni, e che hanno un curriculum di esperienze abitative più ricco, la questione abitativa è più sentita e si esprimono più chiari desideri per l'abitare futuro. Fra questi abbiamo riscontrato un interesse, quasi ci verrebbe da dire una sorta di "predisposizione", alla condivisione molto più diffusa, che riguarda almeno tre persone su quattro. Questi giovani adulti prestano una particolare attenzione alla *eventualità* di sviluppare progetti di abitare collaborativo possibilmente con case in proprietà non in affitto. Si tratta di un interesse, ovverosia al contempo di una attenzione e di un vantaggio percepito (Borghi, Vitale, 2007). A questo interesse concorrono appunti elementi legati all'età, alla fase della vita e alle responsabilità familiari, alla fluidità e circolazione richiesta dal lavoro (o dai lavori), nonché dalle esperienze abitative pregresse. Su questo ultimo punto, la ricerca qualitativa ci ha permesso di vedere come aver avuto una esperienza precendente di forme di condivisione domiciliare è una leva potente di consapevolezza che aiuta a chiarire i propri desideri in relazione all'abitare futuro, ma anche la passione di esplorare modelli economici realisti per tradurre desideri in progetti (Boltanski, et al., 2007).

La proprietà privata come obbligo e destino?

Certo, in assenza di rielaborazione collettiva e accompagnamento progettuale, tutta l'attenzione viene rivolta al sogno di una casa in proprietà. La ricerca della casa in proprietà non è certo una predisposizione naturale, ma una vera e propria costruzione politico-economica, un fatto sociale per eccellenza. Dai nostri dati emerge che nel nostro campione il desiderio di una casa di proprietà è comune e condiviso da praticamente tutte e tutti, senza alcuna accezione (96%). Circa uno su cinque comunque ritiene che non sarà un obiettivo raggiungibile.

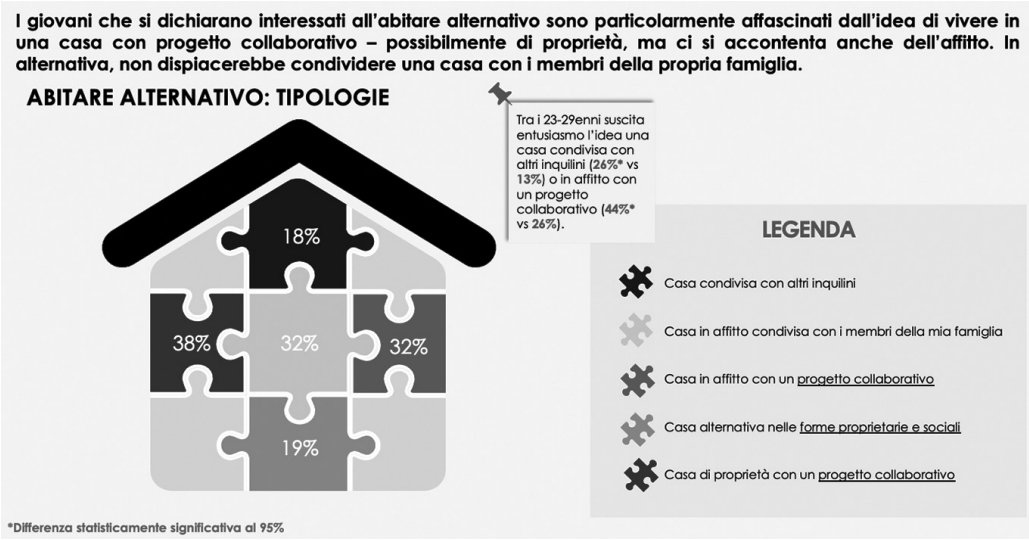
Sono dati che rispecchiano la struttura degli assetti proprietari in Italia, per cui circa 18,2 milioni di famiglie (il 70,8% del totale) sono proprietarie dell'abitazione in cui vivono, mentre 5,2 milioni (il 20,5%) vivono in locazione e 2,2 milioni (l'8,7%)

dispongono dell'abitazione in usufrutto o a titolo gratuito. Un dato che, paragonato al 46% di famiglie in locazione registrato nel 1961, rappresenta l'orientamento costante degli italiani verso la proprietà. Orientamento profondamente strutturato dalle politiche abitative (Cellamare, et al., 2024). L'idea della casa per tutta la vita si lega anche all'importanza che la proprietà assume sul territorio italiano, la quale rappresenta ancora un forte elemento di stabilità e di sicurezza, un traguardo da raggiungere nel corso della vita; è il mezzo attraverso il quale si sente di aver raggiunto l'autonomia e l'indipendenza dall'imprevedibilità della vita. A livello macrosociologico, tre caratteristiche sembrano influenzare in modo particolare l'orientamento dei giovani adulti verso la proprietà immobiliare: le dinamiche del mercato immobiliare, il mercato del lavoro e le politiche sociali. Recenti ricerche comparative hanno dimostrato, tuttavia, più che le dinamiche proprie ai mercati immobiliari, sono i solo i livelli di generosità redistributiva del welfare ad avere gli effetti più significativi sulla proprietà abitativa dei giovani: detto altrimenti, se lo stato sociale non è generoso, i giovani adulti hanno maggiori probabilità di acquistare la casa di proprietà (Filandri, Bertolini, 2016). Per questo in Italia la cultura abitativa si fonda sulla casa in proprietà come principale fonte di sicurezza economica delle famiglie e come elemento base di un regime di welfare familistico, diseguale e poco redistributivo (Agustoni, et al., 2015). Si tratta di una condizione strutturale sostenuta da oltre cinquant'anni di politiche che hanno ridotto l'intervento a favore della casa come bene comune e d'uso, sostenendo semmai la mercificazione della casa come bene di scambio e asset finanziario, attraverso l'affermazione di strumenti di privatizzazione, lo smantellamento di forme complesse di proprietà dissociata e collettiva (Barbot, 2008) e la marginalizzazione di fatto della casa in locazione e delle forme mutualistiche di abitare sociale (Cafora, et al., 2023). Si sono consolidate non solo scelte economiche ma anche culture patrimoniali e rappresentazioni sociali per cui l'affitto sarebbe uno spreco (*"A pagare l'affitto, butti via i soldi"*), in forta rottura con la storia importante di proprietà collettiva che ha caratterizzato soprattutto Milano, ma anche Torino e Bologna, nel medio e lungo periodo (Barbot, 2015).

Sappiamo che le spese legate alla compravendita e alla proprietà sono molto alte; e dato che una maggiore mobilità comporta la riduzione della durata media del possesso di un immo-

bile, per molti giovani adulti esposti a forte mobilità il rischio di non poter recuperare il capitale investito e il costo del prestito è molto alto (Manzo, et al., 2019): effettivamente più di un intervistato su cinque nella nostra survey, si esprime dubbioso rispetto alla proprietà, indica come principali spiegazioni non solo questioni economiche, ma prioritariamente motivazioni legate alla "libertà" di non legarsi ad un luogo e di cambiare progetto nel futuro. Questa percentuale non va considerata come rappresentativa, stante le caratteristiche molto specifiche del nostro campione, ma non va nemmeno sottovalutata perché permette di cogliere dei segnali interessanti in una fascia di popolazione dinamica e altamente scolarizzata.

L'interesse per l'abitare collettivo



(fig. 4) Una tipologia di abitare collettiv. Base: interessate/i a forme di abitare alternativo (N=222). Domanda: Quali delle seguenti forme di abitare alternativo saresti disposta/o a considerare? Puoi selezionare fino a 2 risposte.

Nella nostra indagine quantitativa il 40% del nostro campione vede nell'abitare collettivo una scelta finalizzata a risparmiare e fare delle economie. Tuttavia, il 25% riconosce un grande valore alla vita di condivisione in sé, così come alla formazione di neo comunità di vicinato. Certamente le ragioni economiche e dunque riduzione dei costi dell'abitare sono una necessità

preponderante. La letteratura ci aiuta a contestualizzare questo dato: negli anni Settanta, ad esempio, le ragioni economiche erano molto maggiori, e le ragioni valoriali e di stile di vita legate all'abitare condiviso molto meno diffuse di oggi (Caldenby, 1992; Fromm, 1991; Lundahl & Sangregorio, 1992; Vestbro, 1992). L'abitare condiviso emerge sulla base di una multicausalità in cui questioni economiche di risparmio e sostenibilità, questioni relative alla fluidità del lavoro e alle esigenze di mobilità e circolazione, e ricerca di condivisione, di reciprocità in piccolo gruppo si combinano in maniera sempre più forte. In altri termini vi è una vera e propria attenzione verso un "supplemento di socialità" nelle scelte abitative (Tosi, 2017).

Sei persone su dieci coinvolte nella ricerca conoscono i modelli di abitare collaborativo, ma questo non vuol dire che ne vedano il possibile portato. La conoscenza resta nella grande maggioranza dei casi poco approfondita, e non sempre viene riconosciuto un potenziale all'abitare collaborativo per l'accessibilità a una casa e a forme di socialità di qualità. In questo senso, solo quattro su dieci intervistati manifestano un interesse potenziale all'abitare collaborativo.

Il peso e gli effetti delle discriminazioni abitative

Un aspetto balza agli occhi guardando i risultati di ricerca. Se consideriamo le persone che riportano di aver subito o assistito a delle discriminazioni nell'accesso alla casa, scopriamo che sia il grado di conoscenza (72% vs 46%), così come quello di interesse (53% vs 32%) verso l'abitare collaborativo è molto superiore rispetto a quanti dichiarano di non aver mai subito delle discriminazioni. Vediamo le cose più nel dettaglio. Gli episodi di discriminazione sembrano essere piuttosto diffusi durante la ricerca di casa, e riguardano quasi la metà degli intervistati: 3 su 10 li hanno subiti personalmente, 2 su 5 ne sono stati testimoni o ne hanno sentito parlare da amici e conoscenti. Le discriminazioni abitative sembrano essere più frequenti tra i più giovani: il 61% dei rispondenti tra i 23 e i 29 anni riporta almeno un episodio, contro il 39% dei 30-40enni. A essere discriminati sono soprattutto amici e conoscenti stranieri (44% vs 24%), di colore (31% vs 14%), o disabili (23% vs 7%). La classe sociale e l'età vengono identificate come le cause principali degli episodi subiti personalmente, anche se sono soprattutto amici e conoscenti stranieri a essere discriminati nella ricerca di casa, per via del

paese d'origine e l'accento. Reddito e regione costituiscono ulteriori fattori di svantaggio.

Nelle città attrative, le élite ricche giocano un ruolo sempre più importante. Come messo in luce di recente da Patrick Le Galès (2024: 14), esse vorrebbero plasmare le città "a loro immagine e somiglianza, creando un mondo di comunità recintate, gentrificazione e sviluppi di lusso". Per gli altri spesso vi sono esclusione, espulsione da alcuni quartieri, e vere e proprie discriminazioni che toccano non solo le classi popolari, o le minoranze, ma anche molti strati delle classi medie. Il fatto che fra quanti riportano delle discriminazioni vi sia molto più interesse per l'abitare collaborativo è un dato di prima importanza e che rimanda ad alcune logiche fondamentali dell'azione collettiva e alle strutture elementari del mutualismo (Biorcio, Vitale, 2021). Troviamo una conferma importante di come le modalità collettive di abitare siano sentite più profondamente da persone passate da brutte esperienze di esclusione (Vacca, *et al.*, 2022): queste vedono nella organizzazione collettiva una forma di protezione dalle ingiustizie, e una alterativa praticabile e disponibile per godere la pienezza dei diritti e difendersi insieme a propri pari. Il fatto che vi sia una dimensione di scambio economico e compartecipazione (Bianchi, 2020), che richiede forte fiducia e contratti robusti, non spaventa, ma anzi contribuisce a cementare l'attrattività di forme di mutualismo e azione abitativa collettiva.

I limiti dell'esperienza nella socializzazione alle possibilità dell'abitare condiviso

Nei giovani adulti che abbiamo studiato, le esperienze pregresse di abitare collettivo giocano un ruolo ambivalente. Non sempre spingono interessi, passioni, capacità progettuali per la demercificazione dell'abitare e la sperimentazione di forme innovative. Dipende. Per esempio, chi ha avuto esperienze abitative all'estero è più attento a un modello abitativo partecipativo, e ne vede molto "concretamente" il vantaggio. Invece chi, non solo non è vissuto all'estero, ma è anche sempre rimasto nella stessa città, non comprende le criticità abitative dei fuori sede o l'importanza dei legami con l'hinterland piuttosto che al centro città di quanti si spostano regolarmente all'interno dell'area metropolitana fra sobborghi e città centrale (Morelli, 2024).

Le esperienze, da sole, non bastano a passare da desideri a progetti. L'esperienza è un sapere importante, ma povero quan-

do non è rielaborata collettivamente e accompagnata da forme di azione collettiva tipica di associazioni e cooperative. Anzi l'esperienza tutta sola rischia di frenare l'innovazione sociale, perché crea aspettative, sentimenti, attenzioni, ma anche frustrazioni rispetto alle possibilità, alla sostenibiltà, ai modi di risolvere problemi. Nei tavoli di lavoro sono emerse le criticità legate alla vita condivisa nei tipici appartamenti con coinquilini. La qualità delle forme di co-abitazione sperimentate per esempio spesso disincentiva ulteriori progetti di abitare condiviso. In termini micro-sociologici, legati all'interazione fra persone che coabitano, quando la scelta di condividere un alloggio o parti di esso deriva da una necessità economica piuttosto che da una scelta consapevole e intenzionale, le possibilità che la convivenza non funzioni si fanno più alte.

Più in generale, per molti studenti fuori sede la coabitazione avviene in abitazioni non progettate per essere l'abitare condiviso, ma in appartamenti tradizionali. Essi vengono ovviamente adattati da chi li abita, ma senza margini forti di modifica perché i proprietari pensano di massimizzare il loro profitto e sono ostili ad accettare degli spazi adatti alla condivisione e ad un abitare di qualità. Ritroviamo tutta la centralità della configurazione degli spazi abitati, con il loro valore materiale, spaziale e simbolico dato dall'organizzazione interna (Vitale, 2003; Barbot, 2023). L'obsolescenza tipologico-architettonica delle case ci è stata sottolineata da da 7 partecipanti su 10 con esperienze di abitare condiviso. E il sovraffollamento dalla metà di essi. Le donne lamentano soprattutto aspetti legati a design e architettura – l'organizzazione dei diversi spazi (34% vs 22%) – mentre gli uomini considerano più rilevante il problema della sicurezza dell'abitazione (25% vs 15%). Le abitazioni poco salubri e sovraffollate sembrano essere più diffuse tra chi riporta discriminazioni (rispettivamente 73% vs 58% e 20% vs 7%) e gli stessi sono anche maggiormente preoccupati dal rischio criminalità (19% vs 10%). Case non pensate per la condivisione, con spazi comuni molto ridotti, o mercificati tramite la conversione di salotti in camere da affittare. E fra gli ad un inquilino in più. E per più della metà delle persone che abbiamo intervistato, la casa in cui vivono non è nemmeno adatta per lavorare o studiare. In questa situazione l'esperienza da sola, spesso gioca a detrimento dell'innovazione sociale.

Verso un "Abitare Fluido"?

Tuttavia, nella ricerca-azione Abitare fluido, abbiamo registrato una dinamica molto differente. In un contesto collettivo, organizzato, accompagnato, l'esperienza si elabora in positivo, diventando un'apertura verso alternative possibili di abitare condiviso. Più in generale, i percorsi di confronto, progettazione comune, presa di parola libera, messa in comune del proprio vissuto, proiezione progettuale su alternative percorribili mostrano tutta la loro straordinaria forza. Permettono di uscire dalla tirannia dell'esperienza, rielaborarla e giocarla sull'apertura di possibilità.

La nostra ricerca mostra come l'abitare condiviso possa prestarsi bene ad accompagnare le mobilità e circolazioni degli individui. Il concept di Abitare fluido che abbiamo rilavorato con i partecipanti alla nostra ricerca-azione qualitativa mostra tutto l'interesse dei giovani adulti per un sistema economicamente vantaggioso, accessibile, e alternativo rispetto alla sola residenza in una casa nell'hinterland urbano e al conseguente pendolarismo per recarsi al lavoro o all'università. Emerge in relazione a stili di vita forse non particolarmente nuovi, ma certamente molteplici, complessi, che richiedono di poter conciliare radicamento e mobilità, una casa con spazi dignitosi e una casa condivisa in centro città. Abbiamo ascoltato, verificato e misurato l'interesse e la predispozione verso questo tipo di abitare molteplice, in parte collettivo, in parte più protetto e singolarizzato. Come tutte le forme emergenti di partecipazione e cooperazione, esso richiede politica, azione collettiva, intelligenza economica, saggezza ambientale, sapere tecnico. La realizzazione di interventi significativi anche dal punto di vista architettonico e tipologico è strategica, ma non è l'unica componente. Vi è una domanda, un interesse per uscire dalla frammentazione e ricomporre la propria vita in senso più condiviso, collaborativo e solidale, con attenzione a sé come alla comunità eterogenea di vicinato.

Secondo una lunga tradizione intellettuale in macrosociologia, gli effetti di una crisi economica nei paesi democratici si misurano su due assi, quello della competizione e quello della partecipazione, compresa la partecipazione in associazioni e gruppi della società civile (Morlino, Raniolo 2017): in questo senso gli effetti della crisi abitativa e immobiliare che caratterizza le città italiane più attrattive si misurano sia sull'asso lato

della competizione vs cooperazione che sull'asse della assenza vs partecipazione. Nulla dice che gli esiti debbano andare necessariamente nella direzione individualista della competizione, e che non possano anche aprire margini significativi di innovazione sociale in direzione di una partecipazione cooperativa per l'abitare condiviso.

upzoning in reducing economic and spatial inequality. *Urban Studies*, *57*(2), pp.223-248.

Rosina, A. (2013). *L'Italia che non cresce: gli alibi di un paese immobile*. Gius. Laterza & Figli Spa.

Schwartz, H., & Seabrooke, L. (2008). Varieties of residential capitalism in the international political economy: Old welfare states and the new politics of housing. *Comparative European Politics*, *6*, 237-261.

Tosi, S., & Vitale, T. (2011). *Piccolo Nord. Scelte pubbliche e interessi privati nell'Alto Milanese* (p. 304). Bruno Mondadori Editore.

Vitale, T. (2007). Conflitti urbani e spazi pubblici: tensioni fra partecipazione e rappresentanza. In *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea. Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica* (pp. 159-173). Rubbettino.

Vitale, T. (2009). La programmazione sociale: ovvia ma non per questo scontata. *La solidarietà frammentata. Le leggi regionali sul welfare a confronto*, pp.49-86.

Vitale, T. (2018). Dare cittadinanza ai giovani: indicazioni di metodo per le politiche. *Il ri [s] catto del presente. Giovani e lavoro nell'Italia della crisi*.

Vitale, T. (a cura di) (2024). *Città divario. Oltre le disuguglianze urbane*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Zhang, B. (2023). Re-conceptualizing housing tenure beyond the owning-renting dichotomy: Insights from housing and financialization. Housing Studies, 38(8), 1512–1535.

Capitolo 1

Aguilera, T., & Chevalier, T. (2021). Les méthodes mixtes pour la science politique. *Revue française de science politique*, *71*(3), 365-389.

Agustoni, A., Alietti, A., & Cucca, R. (2015). Neoliberalismo, migrazioni e segregazione spaziale. politiche abitative e mix sociale nei casi europeo e italiano. *Sociologia urbana e rurale*, (106), 118-136.

Barbot, M. (2008). Per una storia economica della proprietà dissociata. Efficacia e scomparsa di un" altro modo di possedere"(Milano, XVI-XVII secolo). *Materiali per una storia della cultura giuridica*, *38*(1), 33-62.

Barbot, M. (2015). When the history of property rights encounters the Economics of Convention: some open questions starting from European history. *Historical Social Research*, *40*(1), 78-93.

Barbot, M. (2023). Comfort, sicurezza e segregazione. L'evoluzione delle condizioni abitative degli affittuari milanesi a cavallo della peste manzoniana. *Condizioni di vita e disuguaglianze. Una prospettiva storico-demografica*. Forum Edizioni.

Bianchi, F. (2020). Making bonds of solidarity from economic exchange. A Review Essay. *Sociologica*, *14*(1), 207-225.

Biorcio, R., & Vitale, T. (2021). Learning democratic attitudes and skills: Politics and volunteer engagement. *Accounting for the Varieties of Volunteering: New Global Statistical Standards Tested*, 287-308.

Boltanski, L., Chiapello, È., & Vitale, T. (2007). La sociologia contro il fatalismo. *Itinerari d'impresa*, (11), 231-237.

Borghi, V., & Vitale, T. (2007). *Le convenzioni del lavoro, il lavoro delle convenzioni.* FrancoAngeli.

Caldenby C. (1992), *Vad är et kollektvhus?.* Göteborg: CTH.

Cellamare, C., Colini, L., & Laino, G. (2024). Prospettive per le politiche dell'abitare oltre i limiti del Pnrr. In *Nono Rapporto sulle città. Le città ei territori del Pnrr. Attori, processi, politiche* (pp. 281-292). il Mulino.

Cromdal, J., Danby, S., Emmison, M., Osvaldsson, K., & Cobb Moore, C. (2018). "Basically it's the Usual Whole Teen Girl Thing": Stage of Life Categories on a Children and Young People's Helpline. *Symbolic interaction*, *41*(1), 25-44.

Filandri, M., & Bertolini, S. (2016). Young people and home ownership in Europe. *International Journal of Housing Policy*, *16*(2), 144-164.

Fromm D. (1991), *Collaboratve communites: cohousing, central living, and other new forms of housing with shared facilites.* New York: Van Nostrand Reinhold.

Giorgi, A., Pizzolati, M., & Vacchelli, E. (2021). *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche e strumenti*. il Mulino.

Johfre, S., & Saperstein, A. (2023). The Social Construction of Age: Concepts and Measurement. *Annual Review of Sociology*, *49*, 339-358.

Kornadt, A. E., Hess, T. M., Voss, P., & Rothermund, K. (2018). Subjective age across the life span: A differentiated, longitudi-

nal approach. *The Journals of Gerontology: Series B*, *73*(5), 767-777.

Laz, C. (1998, March). Act your age. *Sociological forum*, *13*(1), pp. 85-113.

Le Galès, P. (2024). The Rise and Fall of the Sociology of the Global City. *Annual Review of Sociology*, *50*.

Lundahl G. & Sangregorio I. (1992), *Femton kollektvhus. En idé förvärkligas*. Stockholm: Byggforskningsrådet.

Manzo, L. K., Druta, O., & Ronald, R. (2019). Supported home ownership and adult independence in Milan: The gilded cage of family housing gifts and transfers. *Sociology*, *53*(3), 519-537.

Morlino, L., & Raniolo, F. (2017). *The impact of the economic crisis on South European democracies*. Springer.

Morelli, N. (forthcoming). Beyond the rhetoric of revanchism towards the metropolitan core: an analysis of symbolic representations of Milan from its peripheries. *Sociological Research Online*.

Neumark, D., Burn, I., Button, P., & Chehras, N. (2019). Do state laws protecting older workers from discrimination reduce age discrimination in hiring? Evidence from a field experiment. *The Journal of Law and Economics*, *62*(2), 373-402.

Tosi, A. (2017). *Le case dei poveri: è ancora possibile pensare un welfare abitativo?*. Mimesis.

Vacca, R., Cañarte, D., & Vitale, T. (2022). Beyond ethnic solidarity: The diversity and specialisation of social ties in a stigmatised migrant minority. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, *48*(13), 3113-3141.

Vestbro D. U. (1992), *From Central Kitchen to Community Cooperation: Development of Collective Housing in Sweden*. Gateshead: In Open House International. N. 17(2)/1992. Pp. 30-38.

Vitale, T. (2003). Abbassare la soglia: confini ed apprendimento. In *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale* (pp. 136-149). Officina.

Capitolo 2.1

Aguilera T., Artioli F., Colomb C. (2019), "Les villes contre Air bnb? Locations meublées de courte durée, plateformes